

# I BEATI FRANCESCO E GIACINTA MARTO

IL BOLLETTINO DEI PASTORELLI – GENNAIO-MARZO 2007 (Anno 45)

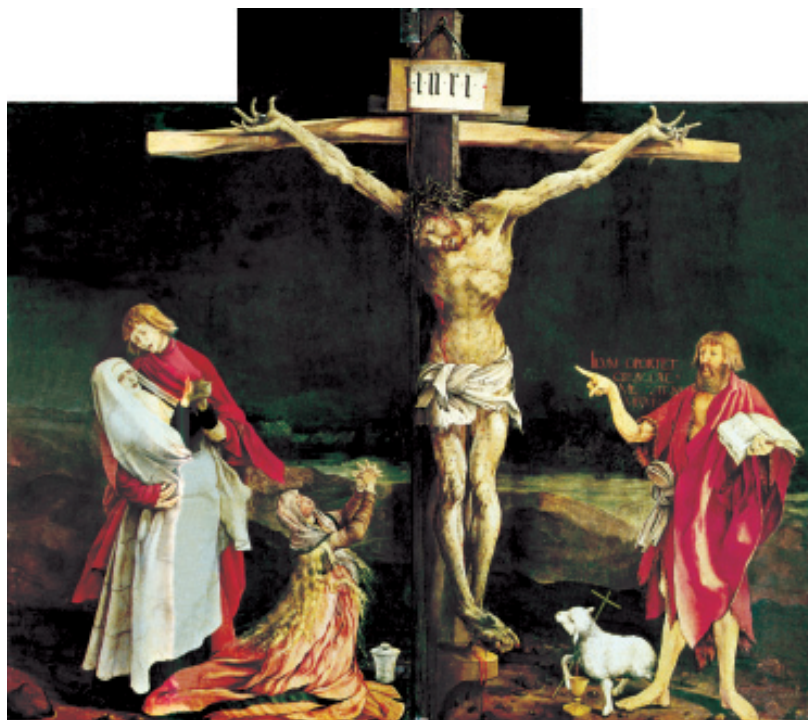
## IL PERCORSO DEI PASTORELLI (5)

III. La riparazione nell'ordine cristocentrico del mondo e della salvezza

**Significato Biblico della «Riparazione»: Il Sacrificio Riparatore dell'Adorazione**

**1. La necessaria identità del sacrificio di adorazione e di riparazione**

**A Fatima Maria  
esige da tutti  
gli uomini che  
nell'adorazione  
spirituale  
si offrano a Dio  
e questa offerta  
deve trovare  
la sua  
espressione  
in tutta la  
personalità  
umana.**



**In quest'offerta  
interiore  
consiste il  
sacrificio  
spirituale  
gradito a Dio  
ed essa rende  
ogni uomo  
partecipe  
della Passione  
redentrice di  
Cristo.**

Il peccato, in quanto abbandono di Dio e quindi perversione dell'uomo nel cui essere si trova interiormente inciso il Nome di Dio, prima di essere una violazione di una legge morale o di essere contro una creatura, è sempre e innanzitutto una fondamentale bestemmia contro il Nome di Dio. Per questo anche la riparazione o l'annullamento del peccato, prima di essere una qualsiasi attuazione riparatrice sull'ordine creato, è anzitutto e fondamentalmente santificazione e glorificazione del Nome di Dio. La riparazione come santificazione del Nome di Dio deve essere obbligatoriamente compiuta per realizzare il contenuto di questo Nome, «immagine e somiglianza di Dio in Cristo», che Dio realizza e trasmette all'uomo nel santificarne la vita interiore. Il Nome di Dio significa la sua santità, per questo significa Dio, che con la sua superiorità, forza e potenza è al di sopra di tutte le creature e dando il nome all'uomo ne prende possesso; l'uomo diventa così totalmente proprietà di Dio, noto al Suo sguardo e dominato fin nell'intimo del proprio essere.

In opposizione alla falsità del peccato – che altro non è se non l'indipendenza della propria personalità davanti a Dio e la separazione da Lui –, la purificazione dal peccato è riparazione, è riconoscimento autentico di Dio, è la viva realizzazione della verità che l'uomo appartiene totalmente e incondizionatamente a Dio; è l'offerta totale dell'uomo a Dio nell'adorazione, nella spontaneità dell'adorazione interiore con cuore integro; solo e unicamente così il peccato sarà eliminato e distrutto. E sarà Dio stesso a riparare l'uomo e a santificarlo, attirandolo a Sé, comunicandogli il Suo stesso nome e prendendosi cura di lui. E mentre Dio lo purifica e santifica, l'uomo a sua volta si lascia possedere da Dio e lo glorifica, offrendogli la sua personalità, il suo corpo, la sua anima, affinché Egli lo afferri, ne prenda possesso e lo santifichi. Per questo, per indicare questa realtà unica e mistica tra Dio e l'uomo, la Sacra Scrittura usa le parole greche *purificare, riparare, benedire, santificare, glorificare*, perché Dio in tal modo è glorificato dall'uomo. Nel

purifica-re, riparare e santificare l'uomo, Egli si rivela Santo e, nello stesso tempo, nell'uomo Egli glorifica il proprio Nome. Quest'offerta a Dio nell'adorazione, nella santificazione del Suo nome, è l'atto più fondamentale e primario. Non lo si raggiunge mediante le creature; per un tal fine l'uomo deve imparare a praticare atti propri e assai meritori di adorazione. Senza questo fondamento dell'adorazione, le altre attività umane – come la pratica delle virtù e delle devozioni di culto, delle opere buone, dei sacrifici, delle preghiere, della consacrazione, ecc. – non servono a niente e non potranno mai purificare e riparare i peccati, perché alla radice resta la falsità fondamentale dell'autonomia della creatura. Per questo l'adorazione, come offerta diretta a Dio che esce dal proprio intimo, e la riparazione sono attuazioni essenzialmente identiche.

A Fatima, prima di richiedere qualsiasi altra cosa, Maria ha decisamente chiesto anzitutto quest'offerta totale della personalità umana al Dio trascendente.

La santificazione nella verità, che nell'offerta totale dell'adorazione è la realizzazione dell'appartenenza totale dell'uomo a Dio – è necessariamente la distruzione del mondo della menzogna, l'annullamento, la distruzione dell'autonomia dell'uomo, fatta di falsità, davanti a Dio. L'offerta totale dell'uomo nell'adorazione è propriamente l'abolizione di qualsiasi autonomia propria umana; solo così, e non in altro modo, il peccato sarà tolto e l'uomo riparato. Riparazione è adorazione e si può fare adorazione solo nella relazione personale e diretta dell'uomo con il Dio trascendente, e non in una qualsiasi reciproca relazione creata dall'uomo. L'affidamento totale dell'uomo nell'adorazione di Dio è propriamente la riparazione, per questo elemento essenziale della rinuncia personale a se stessi, che essa necessariamente deve contenere; perché se l'autonomia dell'uomo, fatta di falsità, non verrà eliminata e totalmente annullata, l'uomo non potrà in alcun modo adorare il Dio trascendente, dato che il suo intimo, il suo cuore resta velato dalle barriere del peccato.

Dio chiama e attira a Sé l'uomo caduto; l'uomo deve ripararsi nella forza di Dio, deve lasciarsi riparare e santificare dal sacrificio, che è la rinuncia totale a sé e l'offerta totale della propria personalità a Dio. Questa adorazione riparatrice mediante l'offerta nel sacrificio è la vera realizzazione dell'appartenenza totale dell'uomo, nel suo essere e nella sua vita, a Dio, e nello stesso tempo è anche la giustificazione dell'uomo. Dio non esige da parte dell'uomo «soddisfazione», ma «giustizia», e giustizia è l'appartenenza diretta e unica dell'uomo a Dio; l'offerta nel sacrificio di adorazione è la viva realizzazione della giustizia. Questa «giustizia» dell'uomo non consiste nei diversi atti giusti che l'uomo compie, ma nell'atteggiamento interiore del cuore umano; questo si realizza concretamente e si manifesta in tutta la vita con la fedele corrispondenza nell'ascoltare e obbedire alla parola di Dio, grazie all'inabitazione della Legge, dello Spirito, del Nome di Dio nel cuore dell'uomo, mediante cui l'uomo è diventato giusto e santo, è santificato. La nozione biblica di «giustizia» è pertanto identica a quella di «santità», perché la giustizia dell'uomo è la sua santità. «Giustizia» significa che l'uomo, in tutto il suo essere e in tutta la sua vita, appartiene interamente a Dio; giustizia è la viva e veritiera realizzazione, compimento e perfezione della sua relazione con Dio nel mistero di Cristo, è la realizzazione della verità in sé; questa verità, e perciò questa esigenza incondizionata della giustizia, è assoluta, e il suo fonda-

mento si trova, fin dall'inizio, nella stessa struttura essenziale del destino dell'uomo. La vita giusta dell'uomo è la vita che corrisponde alla sua vera denominazione originale, alla realizzazione e al compimento della sua vocazione.

Questa adorazione, in cui l'uomo si affida a Dio e si unisce a Lui, si compie, tuttavia, nella realizzazione concreta dell'ordine obbligatorio della salvezza, unicamente mediante il sacrificio e in questa vita terrena è legata a molte sofferenze. Perché il mondo in cui l'uomo vive dalla nascita per causa della caduta di Adamo, non è uno stato indifferente, ma è un dominio continuo di forze interagenti di abbandono e di separazione da Dio, con le sue visibili conseguenze fisiche. Per questo, l'«uomo vecchio» viziato dalle seduzioni del male di questo mondo, deve essere vinto. L'adorazione nell'offerta a Dio e nell'unione con Lui indicano la sua necessaria separazione da questo mondo ateo; l'uomo non può unirsi a Dio, se non mediante l'annullamento della vera bestemmia che dal peccato di Adamo domina questo mondo. L'immagine «viva» del peccato, a partire dal centro interiore fino all'esterno della zona fisica, deve essere totalmente distrutta. In questo consiste la missione di ogni uomo nel mistero di Cristo a la sua reale partecipazione nel sacrificio riparatore di Cristo, la sua crescita nel *Kairós* della ricapitolazione, che è il compimento del sacrificio della croce, la distruzione dell'immagine del peccato di Adamo e la ricostruzione dell'eterna immagine e somiglianza con Dio. Per questo Cristo dice nella sua preghiera sacerdotale che Egli stesso si santifica per i suoi, perché anch'essi siano santificati; Cristo è il Santificato dal Padre, che per noi si fece allo stesso tempo peccato visibile; in questa forma Egli si santifica visibilmente per noi e mediante la morte in croce Egli ripara la generazione caduta. Mediante la presentazione visibile e la distruzione attiva dell'immagine del peccato di Adamo, che è la bestemmia, il furto della somiglianza con Dio e del regno reale, Cristo, con la forza del suo Spirito, ha distrutto tutta la perversione interna ed esterna del peccato della generazione caduta e ha purificato l'interiore dell'uomo dalle opere morte della perversione, per adorare il Dio vivo. Egli ha riparato e santificato gli uomini in se e per se, nella misura in cui le Sue membra, per la forza del Divino Spirito, misticamente prendono parte in Lui, e così per Lui e in Lui si lasciano riparare e santificare. Cristo ha portato sul legno della croce tutti i peccati e li ha uccisi nel suo corpo, affinché adesso, morti al peccato, tutti possano vivere nella giustizia, come Cristo stesso ha vissuto, peregrinare in questa vita terrena come Lui ha peregrinato. Per questo la Sacra Scrittura dice che la vocazione delle membra di Cristo è soffrire in questo mondo terreno nel Suo nome: in unione mistica con Lui, soffrire attraverso Lui e per Lui; Dio stesso con il suo amore premuroso opera queste sofferenze nelle membra di Cristo, affinché queste membra possano prendere parte alla Sua santità.

Maria a Fatima non aveva chiesto altro se non l'esigenza fondamentale e centrale della Sacra Scrittura: la santificazione del Nome di Dio. Essere santo come Egli è santo; essere tanto santo come Egli è santo; a questo chiama tutti gli uomini; senza questa santificazione nessuno potrà contemplare Dio. Essere santo mediante il sacrificio, essere santo mediante l'offerta totale di tutta la personalità umana, corpo e anima. Mediante la realizzazione di questa offerta gli uomini diventano partecipi della passione di Cristo; in questo consiste il «sacrificio

spirituale» gradito a Dio, l'«adorazione spirituale» delle membra di Cristo, del popolo di Dio, del sacerdozio regale. «Spirituale» non significa l'atto puramente spirituale, interiormente invisibile e «intellettuale», fatto una sola volta, senza che l'uomo stesso o un'altra persona possa sentire ancora qualcosa della sua forza e della sua efficacia. Al contrario, con esso si intende l'offerta completa di tutto l'uomo, corpo e anima, compiuta a partire dall'interno, nella forza dello Spirito di Cristo, per mezzo del «Verbo» che opera efficacemente nella verità e, per questo, con un cuore non falsificato, sincero e puro. Questa offerta interiore deve trovare la sua espressione viva e visibile nella totalità della personalità umana, contro qualsiasi equiparazione a visibili e invisibili legittimazioni e forme del mondo.

«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, - scrive San Paolo ai Romani - ad offrire i vostri corpi come

sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto» (Rm 12,1-2).

È a questo che, a Fatima, il Cuore Immacolato di Maria chiama tutti gli uomini del nostro tempo.

Pertanto non ci sarà mai né consacrazione né riparazione senza che ci sia vera santificazione interiore e esteriore dell'uomo. «Consacrasì» non significa «cercare rifugio» o «mettersi sotto la protezione» durante questa vita terrena, ma significa purificarsi e santificarsi. Consacrazione, riparazione e santificazione significano la stessa cosa e devono essere realizzate obbligatoriamente insieme e nella totalità della personalità umana.

## **2. L'adorazione riparatrice è necessaria ed è l'unica efficace per salvare gli altri uomini**

Solo partendo dall'ordine assoluto e cristocentrico del mondo e della salvezza - su cui si basa l'essere umano come «immagine e somiglianza di Dio in Cristo» e che è il fondamento della supremazia dell'uomo -, si comprende l'efficacia salvifica dell'adorazione riparatrice per gli altri uomini e la sua concreta realizzazione; ed è solo questa l'unica efficacia salvifica, che un uomo può esercitare su un altro uomo. In questo dominio dinamico - delle forze orientate verso Dio o delle forze spirituali contrarie a Dio - continuamente attivo e vivo, si trova il fondamento della possibilità di fare riparazione per gli altri. La forza attiva dell'adorazione riparatrice dell'uomo per la conversione e la salvezza dei peccatori si trova nella sua partecipazione reale e mistica all'adorazione mistica del sacrificio della croce di Cristo. Perché l'adorazione riparatrice è in sé l'unione mistica dell'uomo con Cristo, nel Suo Santo Spirito, unione che durante la vita terrena, partendo dal suo interiore, continuamente si realizza nella personalità umana. In questo stesso processo dinamico vivo agisce anche Cristo stesso, tanto nella riparazione e santificazione della sua membra, quanto nella conversione e salvezza, nel cambiamento e nella trasformazione degli altri uomini. Si tratta del regno dello Spirito di Cristo nell'uomo. L'unica efficacia salvifica sarà possibile solo se l'uomo non appartiene più a se stesso, ma interamente a Dio in Cristo. E questa efficacia è tanto più potente, tanto più influente, quanto più perfettamente si realizza in lui il mistero di Cristo, quanto più profondamente e intensamente egli è radicato unicamente in Dio, quanto più appartiene unicamente a Dio, è penetrato e dominato dallo Spirito di Cristo. Questo significa che non esistono relazioni e mediazioni salvifiche tra gli uomini, ma Dio stesso è direttamente presente tra gli uomini; lo Spirito di Cristo agisce direttamente nelle membra di Cristo e attraverso esse per la salvezza degli uomini. Per questo è così necessaria l'adorazione riparatrice per la salvezza dei peccatori, perché essa si realizza solo nella forza divina di Cristo e non nella forza propria dell'uomo. La morte al peccato di questo mondo e la vita in giustizia, che l'uomo realizza e completa in questa vita in un processo dinamico, è proprio il regno della santità di Cristo nell'uomo. È quindi per questo che allo stesso tempo si ha la diffusione dello Spirito di Cristo, l'estensione della Sua supremazia negli altri uomini, nel loro intimo, perché

lo Spirito divino di Cristo regna nell'intimo, nel cuore dell'uomo.

Scrivono S. Giovanni evangelista nella sua Prima Lettera: «Questo è il messaggio che abbiamo udito da Gesù e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in Lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con Lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come Egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato... Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo... Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come Lui si è comportato» (1 Gv 1,5-2,6).

Quando Israele, il popolo eletto di Dio, con il peccato fu infedele all'Alleanza divina e fu abbandonato ai suoi nemici, e in seguito cadde in grande tribolazione e servitù, non poteva essere salvato e liberato dal suo culto liturgico di riparazione, ma unicamente dalla realtà mistica di una riparazione interiore e esteriormente viva; dal cambiamento di direzione e dalla trasformazione del cuore mal orientato e indurito, e dalla riparazione fisica nella propria carne. Questa conversione fu ottenuta per il popolo dai diversi santi eletti di Dio, che con la preghiera, con la loro adorazione riparatrice intervennero per tutto il popolo; e questo significa che intervennero con l'offerta totale, con l'oblazione di tutta la loro personalità a Dio. Solo così la riparazione dei santi ottiene la riparazione dei peccatori. In questa attuazione dei singoli per riparare la comunità, la prima e più decisiva cosa è l'invocazione del nome di Dio, far ricorso al nome di Dio, che Egli ha rivelato e comunicato agli uomini nella realizzazione dell'alleanza: «geloso» e «misericordioso» (che toglie i peccati). E dopo l'invocazione del Suo nome, che Egli personalmente ha comunicato ai suoi eletti Abramo, Isacco e Giacobbe, nel dirsi il loro Dio, il Dio dei loro padri (Es 3,15), vi è anche l'appellarsi ai padri, come eletti e amati da Dio; in nessun modo a causa dei meriti delle loro virtù, ma a causa delle promesse di Dio, che Dio ha dato loro e che ha confermato con un giuramento solenne per Se stesso; è pertanto la chiamata in vista della benedizione e del perdono di Dio, della benevolenza e dell'amore, che Dio ha offerto loro nel farli suoi intimi, suoi amici, suoi abitanti (Es 32,13; Eb 11,16). Così agisce la riparazione di Mosè (Es

32,7-14; Nm 114, 10-19) per tutto il popolo ribelle; così Daniele nella schiavitù di Babilonia (Dn 9,1-27); così Eleazaro e i fratelli maccabei (2 Mac 6,18-7,42) con il sacrificio totale della loro vita nel sanguinoso martirio.

Cristo stesso insegna questa efficacia salvifica nel mistero di Cristo, con parole e opere, con parabole reali e verbali, soprattutto nel suo saluto di addio. È l'efficacia salvifica delle membra di Cristo, in unione mistica con Lui, legate unicamente alla viva permanenza in Lui; così, per esempio: «la purificazione» (riparazione) dei tralci, che possono dar frutto solo se restano nella vite, e affinché diano ancor più frutto; il portar frutto dei Suoi per gli altri, mediante una preghiera efficace nel Suo nome; in questo, infatti, consiste il comandamento di Cristo: amare gli uomini come Cristo li ama. Perché la preghiera nel nome di Cristo è realmente la preghiera dell'unione mistica con Cristo; solo in essa si trova la forza reale del nome di Cristo, che rende la preghiera infallibilmente efficace; se mancasse questa realtà dell'unione mistica, la preghiera resterebbe una formula vuota, una pretesa vana e senza forza del nome di Cristo; oltre a questo, vi è la «purificazione» mutua mediante la rinuncia di sé, l'umiltà e l'umiliazione, che Cristo ha insegnato ai Suoi con l'episodio della lavanda dei piedi. L'efficacia salvifica delle membra di Cristo per la riparazione e la salvezza degli altri è, pertanto, un'efficacia dello stesso Cristo e si realizza per le sue membra nello stesso modo che per Cristo stesso: solo per il fatto che il chicco di grano cade a terra e muore. Cristo si santifica per i Suoi, perché essi siano santificati; questa santificazione di se stessi è nello stesso tempo «santificarsi per gli altri». Per questo anche Paolo fonda l'efficacia della sua forza apostolica nella sua sofferenza riparatrice; perché la sofferenza riparatrice è di Cristo stesso e si realizza in lui per la salvezza degli altri.

La forza della sofferenza riparatrice di Cristo sulla croce è realmente efficace nella vita di sofferenza riparatrice delle sue membra mistiche. La riparazione, nella realizzazione della salvezza, è il contenuto del sacrificio sacerdotale di Cristo e delle Sue membra, pertanto di tutto il Cristo mistico, di tutto il santo popolo di Dio, del sacerdozio regale. Riparazione è, quindi, la realizzazione del mistero di Cristo stesso; senza riparazione non può esserci alleanza con Dio. L'alleanza di Dio è essenzialmente un'alleanza sacrificale di riparazione.

È proprio questa riparazione, assolutamente necessaria per la salvezza degli uomini, ciò che Maria con tanta insistenza esige a Fatima: l'offerta totale a Dio in un sacrificio di riparazione per la salvezza dei peccatori.

\* \* \*

In consonanza con questa spiegazione teologica del sacrificio riparatore, Suor Lucia ci ricorda nel suo libro 'Gli appelli del messaggio di Fatima' la seconda apparizione dell'Angelo: «I poveri bambini s'intrattenevano seduti accanto al pozzo che c'era nel cortile dei miei genitori. Il messaggero celeste si presenta e rivolge loro la seguente domanda: *Cosa fate?*, e senza aspettare la risposta continua: *Pregate, pregate molto! I cuori di Gesù e Maria hanno su di voi dis-*

*gni di misericordia. Offrite costantemente all'Altissimo preghiere e sacrifici. (...) Di tutto ciò che potete, offrite un sacrificio in atto di riparazione per i peccati con i quali egli viene offeso e di supplica per la conversione dei peccatori. Attrattate così sulla vostra patria la pace. Io sono l'Angelo della sua custodia, l'Angelo del Portogallo. Soprattutto accettate e sopportate la sofferenza che il Signore vi invierà ...*

All'epoca i bambini non sospettarono nemmeno lontanamente che questo richiamo all'orazione non era solo per loro, ma per tutta l'umanità. Oggi considero questo appello come un modo di richiamare l'attenzione verso il cammino che Dio ha segnato per le sue creature sin dal principio della creazione.

Tutto questo ci mostra la grande necessità che abbiamo di pregare, di avvicinarci a Dio attraverso l'orazione... Questo appello al sacrificio, che Dio qui ci rivolge, lo troviamo anche in molte pagine della Sacra Bibbia... Nell'Antico Testamento, i sacerdoti avevano l'abitudine di offrire a Dio, per loro stessi e per il popolo, sacrifici di animali che immolavano come vittime propiziatorie. Ma queste vittime erano soltanto immagini del sacrificio di Cristo, che doveva essere la vera vittima offerta al Padre per i peccati dell'umanità. Il sacrificio di Cristo, che è venuto a mettere fine alle immagini, doveva perpetuarsi in sostituzione dei sacrifici dell'Antica Alleanza. E oggi lo rinnoviamo quotidianamente sull'altare della celebrazione Eucaristica, ripetizione incruenta del sacrificio della Croce.

Ma non basta, perché, come dice san Paolo (Col 1,24), dobbiamo completare in noi ciò che manca alla Passione di Cristo, perché siamo membra del suo corpo mistico. Ora, quando un membro del corpo soffre, tutti gli altri membri soffrono con lui, e quando un membro si sacrifica, tutti gli altri membri partecipano a questo sacrificio; se un membro è malato e il male è grave, anche se il male è localizzato solo in esso, tutto il corpo soffre e muore. La stessa cosa avviene nella vita spirituale: tutti siamo malati, tutti abbiamo molte carenze e peccati; perciò, tutti abbiamo il dovere, in unione con la vittima innocente che è Cristo, di sacrificarci in riparazione dei nostri peccati e di quelli dei nostri fratelli, perché tutti siamo membra dello stesso unico corpo mistico del Signore.

Il Messaggio ci chiede di offrire a Dio, di tutto ciò che possiamo, un sacrificio: *Di tutto ciò che potete, offrite un sacrificio in atto di riparazione per i peccati con i quali egli viene offeso e di supplica per la conversione dei peccatori* (Parole dell'Angelo). Possono essere sacrifici di beni spirituali, intellettuali, morali, fisici e materiali. Secondo i momenti, avremo occasione di offrire ora gli uni ora gli altri. Ciò che conta è essere disposti a cogliere le occasioni che si presentano; soprattutto dobbiamo essere capaci di sacrificarci quando questo è richiesto dall'adempimento del nostro dovere verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi. E ancor più, se questo sacrificio è necessario per non trasgredire a nessuno dei comandamenti della legge di Dio; allora il sacrificio che ci dobbiamo imporre è obbligatorio, perché siamo obbligati a sacrificarci quanto necessario per non peccare. È un'esigenza dalla quale dipende la nostra salvezza eterna....Così ci dice Gesù nel Vangelo: *... Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso? »*